

Comune di Bagno a Ripoli

Comune di Firenze Quartiere 2

Aspetti degli insediamenti umani e momenti
di storia del territorio
di Bagno a Ripoli e Firenze sud

Lezioni a cura della Biblioteca Comunale di Bagno a Ripoli
e della Biblioteca Comunale del Quartiere 2 di Firenze

1981

Aspetti degli insediamenti umani e
momenti di storia del territorio
di Bagno a Ripoli e Firenze sud

Lezioni a cura della Biblioteca comunale di Bagno a Ripoli e
della Biblioteca comunale del Quartiere 2 di
Firenze

1981

Aspetti degli insediamenti umani e momenti di storia del territorio di Bagno a Ripoli e Firenze sud / Lezioni a cura della Biblioteca comunale di Bagno a Ripoli e della Biblioteca comunale del Quartiere 2 di Firenze. — Bagno a Ripoli : Comune di Bagno a Ripoli, 1981. — VIII, 90P; 21 cm.

Il fascicolo che presentiamo raccoglie, salvo alcuni contributi che per motivi tecnici non è stato possibile inserire, un ciclo di lezioni organizzato nel marzo-aprile 1979 dal Comune di Bagno a Ripoli e dal Quartiere n. 2 del Comune di Firenze, con la collaborazione del Consiglio di Istituto del V Liceo Scientifico. Il ciclo sviluppatisi per la prima parte nella sede del Liceo e per la seconda parte nella Biblioteca Comunale di Bagno a Ripoli, viene stampato con notevole ritardo, causa non ultima la decadenza della vecchia Amministrazione e la elezione della nuova.

Crediamo tuttavia che l'utilità e la buona accoglienza riservata da insegnanti e cittadini a quella iniziativa possa rinnovarsi anche di fronte all'edizione delle lezioni. Gli interessi per il territorio, per le sue tradizioni, per la sua storia sono infatti assai vivi e più vivi divengono in ambiti sempre più larghi, non fosse altro perchè si avverte sempre meglio la necessità, per tutti, di ancorarci alle nostre "radici", di salvare l'ambiente in cui viviamo di fronte alla pur necessaria spinta al progresso e alle trasformazioni.

Ultima, ma non ultima per importanza, annotazione positiva di quell'iniziativa, la collaborazione tra scuola ed Amministrazioni locali, per la cui conferma ed ampliamento si rinnova da parte di quest'ultima tutta la disponibilità possibile.

Giovanni Cherubini

Valerio Del Nero

Nel ciclo di lezioni erano compresi anche due audiovisivi su Aspetti della cultura materiale contadina di Silvano Guerrini e su Modificazioni urbanistiche nel secondo dopoguerra di Cesare Prunecchi. Motivi di ordine tecnico non ci consentono di riprodurli.

La stampa di questo volume è stata curata dalla Biblioteca Comunale e dall'Ufficio Stampa del Comune di Bagno a Ripoli.

indice

Presentazione	p. VII
Avvertenza	p. VIII
Linee metodologiche di storia del territorio di Leonardo Rombai	p. 1
Antiche case "da lavoratori" e "da signori" di Renato Stopani	p. 23
Gli insediamenti religiosi fondamentali di Italo Moretti	p. 39
L'antico corso dell'Arno e le forme dell'inse- diamento nel territorio di Enzo Salvini	p. 61
Il '700 economico e amministrativo di Gian Bruno Ravenni	p. 73

LINEE METODOLOGICHE PER LO STUDIO
DI UN TERRITORIO: BAGNO A RIPOLI

Leonardo Rombai

Nell'aprire questo breve ciclo di lezioni, dirette a fornire conoscenze e strumenti metodologici a chi opera nel settore dell'istruzione, relativamente all'analisi storico-territoriale, voglio in via preliminare ricordare come questo campo d'indagine, questo "problema", non possa essere affrontato, se non mediante una angolazione interdisciplinare.

E' un invito che spero possa essere accolto dagli operatori della scuola secondaria; soltanto impostando una ricerca, entro la quale si realizzano le necessarie convergenze e saldature problematiche tra le varie discipline che (convenzionalmente) studiano i processi formativi delle strutture territoriali (come la storia, geografia, urbanistica e assetto del territorio), si potrà addivenire ad una convincente conoscenza delle dinamiche del processo di interrelazione tra i fattori territoriali, che hanno portato alla formazione delle realità indagate.

Analisi storico-territoriale, significa ricerca sull'evoluzione storica di un certo spazio terrestre, che le società umane organizzano in base al loro livello tecnologico, alla loro "cultura", trasformando i processi naturali, correggendo determinati equilibri, in modo diverso, a seconda del modo di produzione, dei rapporti intercorrenti fra le classi, dell'organizzazione econo-

mica, oltre che del complesso dei fattori politici, giudicati, religiosi, ecc. E a me sembra particolarmente evidente la funzione educativa, formativa, sottesa ad un tipo di ricerca quale si propone: significa recuperare tutti quei "fattori di permanenza", tutte quelle presistenze sedimentate nel territorio, tutto quel rilevantissimo patrimonio di cultura (e non mi riferisco solo ai monumenti, firmati da artisti famosi) che abbiamo ereditato, opera di generazioni di uomini, rimasti per lo più ignoti (si pensi al paesaggio agrario fiorentino, il più bello del mondo, alle sistemazioni collinari...); significa in definitiva creare le basi di una consapevole educazione civica, di un ragionato rispetto della "natura" e dei beni storico-ambientali, insomma di una moderna "ecologia" sgombrata dalle mistificazioni tanto di moda e fuorvianti.

Naturalmente la ricerca storico-territoriale, se deve avere un punto ben preciso di partenza (ad esempio medio evo), non necessariamente deve sempre essere intesa in maniera esaustiva, nel senso che deve ricostruire tutte le vicende passate fino ai nostri giorni: "i tempi lunghi" possono essere accorciati a piacimento del coordinatore (purchè naturalmente ci sia una motivazione); l'importante è ricostruire le fasi di una certa organizzazione del passato, attraverso una serie di "spaccati", che privilegino questa o quell'età, che si ritiene più significativa in base alle conoscenze date dall'inquadramento storico generale.

Un territorio come quello di Bagno a Ripoli (un piccolo comune o anche una parrocchia mi sembra l'area di ricerca più indicata, perché si possono indagare più a fondo tempi sufficientemente lunghi) è stato caratterizzato fino ai nostri giorni dall'organizzazione agricola. Soltanto a partire dagli anni '60 (e particolarmente negli anni '70) il Comune si è profondamente inserito nel

la "conurbazione fiorentina", con funzioni peraltro quasi esclusivamente "residenziali", essendo stato solo marginalmente interessato al decentramento dell'area industriale di Firenze (1).

Una attenta "lettura" del territorio attuale, servirà preliminarmente ad isolare, dalla tradizionale organizzazione mezzadriile, gli elementi paesistici inseriti (spesso in maniera appariscente e brutale) di recente, ad opera del processo di urbanizzazione e di industrializzazione delle campagne (nuovi quartieri residenziali e ville sparse, capannoni metallici e prefabbricati ad uso industriale o di deposito commerciale, autostrada e relativi svincoli, ecc.), soprattutto nel settore pianeggiante o pede-collinare compreso fra l'Arno e l'Ema.

Ma questa forte pressione privata (che solo recentemente i nuovi strumenti urbanistici comunali stanno tentando di controllare e disciplinare, in modo da salvaguardare un ricco patrimonio di beni storico-culturali ed ambientali dalla privatizzazione e dalla degradazione), non aggredisce solo i piccoli centri urbani, che si allargano a "macchia d'olio" a danno del circostante spazio agricolo (2); essa si manifesta, sia pure in forme meno chiaramente leggibili, negli spazi extraurbani, tendendo ad una generalizzata trasformazione del patrimonio insediativo ex mezzadriile in residenze permanenti o temporanee di cittadini, con la corona dei parchi e dei giardini che si sostituisce alle vecchie colture agricole (3).

L'urbanizzazione, manifestatasi direttamente o indirettamente, mediante la proiezione dello spazio urbano nelle campagne (uso turistico-residenziale), non è che il risultato della completa realizzazione di una economia di mercato che, secondo le regole classiche del modo di produzione capitalistico, ha privilegiato nettamente l'industria rispetto a quel settore che, signifi-

cativamente, ancora oggi viene definito "primario" (come lo era per occupati, se non per valore del reddito prodotto, fino all'ultimo dopoguerra).

Negli anni '50 l'agricoltura mezzadrile - e con essa il tessuto rurale in cui si iscriveva - entrava in crisi: l'esodo colonico, esploso in maniera dirompente non appena le contraddizioni insite in un sistema obsoleto e finalizzato all'autoconsumo familiare (mancanza di base monetaria, sottomissione della famiglia all'autorità padronale e dei componenti più giovani a quella del pater familias, ecc.), si congiungevano a cause di ordine generale, come l'offerta di posti di lavoro nei settori secondario e terziario in rapida espansione (con remunerazioni nettamente superiori e un oggettivamente migliore genere di vita) (4).

I proprietari agrari, esponenti della borghesia e nobiltà fiorentina, sono stati costretti a realizzare una nuova organizzazione produttiva, a base capitalista, privilegiando le colture specializzate (vite) e riorganizzando la "fattoria" con il salariato agricolo; molti, però, hanno preferito il frazionamento dell'azienda (case coloniche, interi poderi o singole parti sono stati ceduti a commercianti, industriali e professionisti cittadini, non con finalità produttiva, ma semplicemente "residenziale": ci si limita a raccogliere i prodotti di pregio, come le olive e l'uva, senza intraprendere vere e proprie ristrutturazioni). In ogni modo sono fortemente cambiati i sistemi di coltivazione: anche dove permangono nuclei mezzadrili, costituiti solo da anziani (dato che i giovani che non hanno già abbandonato i poderi in realtà prestano attività extragricole), si verifica l'intensificazione della produzione con uso di macchine, concimi, ecc., su superfici più favorevoli (si continua a coltivare i filari misti di vite e olivi, si coltivano ortaggi, ma quasi più cereali e foraggi) e si

verifica l'abbandono delle terre marginali, scarsamente produttive, come pure dei boschi (non più utilizzati per il pascolo e per ricavarne legname e carbone). E questo processo di abbandono è destinato ad aumentare, parallelamente all'esodo degli ultimi nuclei colonici: la scarsa base imprenditoriale dei proprietari, la loro indispinabilità a seguire quel processo di ristrutturazione capitalistica in atto nel vicino Chianti (ad esempio), anche per gli alti capitali occorrenti ad adeguare un paesaggio, caratterizzato da una così intensa trama dell'alberata e dalle sistemazioni a terrazza e ciglione del terreno collinare, alle esigenze della coltura specializzata altamente meccanizzata, fa sì che il più bello dei paesaggi del mondo (per armonia di forme e di colori), la cui sorte è indissolubilmente legata a quella della mezzadria, corra seri pericoli di una rapida distruzione, nonostante che, alla buona volontà degli amministratori degli Enti Locali, si siano aggiunte leggi che, finalmente, bloccano la lottizzazione "selvaggia" (a fini edificatori, anche se spesso mascherati).

Il paesaggio agrario tradizionale sta pertanto scomparendo sotto i nostri occhi: laddove rimane, appare sempre più un relitto storico, che, proprio per la testimonianza vivente che esso rappresenta del passato, dovrebbe essere almeno documentato e studiato e in parte conservato.

Anche a Bagno a Ripoli il primo momento della storia dell'organizzazione del territorio è stato sicuramente quello che riguarda l'utilizzazione della superficie terrestre per fini agricoli. Si viene così a creare un paesaggio rurale, che assumerà forme diverse a seconda dei vari modi con cui, la società di agricoltori che vi si è insediata, realizzerà l'appropriamento e l'utilizzazione dello spazio stesso, in relazione ai suoi bisogni e

alla sua cultura. Lo studio del paesaggio agrario, proprio perchè l'attività agricola è stata quella fondamentale fino ai nostri giorni (quella "secondaria" a Bagno a Ripoli ha lasciato tracce trascurabili: molini, gualchiere), costituisce quindi il primo e fondamentale approccio conoscitivo all'organizzazione spaziale.

In età romana, Bagno a Ripoli era già discretamente abitato, come dimostra la base toponomastica (esistono almeno 30 prediali a testimonianza dell'uso agricolo) ed i ritrovamenti archeologici (prima della conquista romana, gli insediamenti erano comunque situati nelle colline interne, lungo la direttrice dell'antica "via della transumanza", o Via Maremma, che collegava Mugello e Casentino con il litorale tirrenico).

Tuttavia di queste antiche colonizzazioni non sono rimaste tracce sedimentate nel paesaggio (come invece, ad esempio nel piano di Sesto e di Prato quelle, evidentesime, della centuriazione romana), anche per la discontinuità nello spazio, dovuta alla modesta densità di popolamento e alla fase "regressiva" che colpì il territorio (espansione del latifondo, e quindi dei pascoli e dei boschi, con abbandono e impaludamento del piano) già nella tarda età repubblicana.

A partire dall'Alto Medio Evo (secoli IX-X), alle tradizionali unità territoriali del sistema curtense, risalenti in parte già all'età romana (la grande proprietà era allora incentrata sulla corte, centro padronale direttivo e organizzativo del territorio, ma anche punto di aggregazione insediativa), si sostituì il castello (agglomerato indicante non solo la magione fortificata privata di un signore e dei suoi servi, ma anche e soprattutto un borgo recintato da mura, abitato da cittadini liberi, da una popolazione variamente articolata dal punto di vista sociale). Il fenomeno dell'incastellamento delle corti si accentuò nei secoli XI-XII, in un

periodo cioè di crisi del potere centrale e di forte espansione demografica (nel 1100-1200 le campagne del contado fiorentino erano sicuramente più popolate che nel 1600), e le sedi rurali (quasi tutte fortificate) erano molto fitte, disposte nei pressi delle vie di comunicazione e in posizione dominante.

La situazione d'altura, un ritorno al modello tipico delle popolazioni rurali italiche, dopo la parentesi della colonizzazione romana, era giustificata però non solo dal collegamento con la viabilità, che era prevalentemente "di crinale", con le intuibili necessità della difesa militare, con l'abbondanza delle sorgenti, con le ragioni igieniche, ecc.; le motivazioni più profonde erano certamente legate al tipo di organizzazione sociale. Pur non potendo fare una generalizzazione, si può tuttavia ipotizzare una società di piccoli agricoltori, che lavoravano a vario titolo giuridico (proprietà, enfiteusi, affitto) campi molto frammentati nelle diverse fasce altimetriche e integrati con appezzamenti di bosco e di pastura, in globale funzione dell'autoconsumo.

Il tramonto di questo sistema curtense e del paesaggio agrario ad esso funzionale (campi aperti e nudi per il compascuo del bestiame, interrotti da poche "chiuse" vitate e dalla grande estensione dei boschi e degli inculti), inizia con la ripresa della città e con il graduale assoggettamento ad essa della campagna, mediante l'investimento di capitali - accumulati con la mercatura e l'industria - nell'agricoltura da parte della borghesia cittadina.

Rapidamente si verificò un processo di ricomposizione fondiaria, che pose le basi della storia agraria moderna: lo statico modo di produzione per l'autosussistenza si trasformò in uno nuovo, parzialmente aperto al mercato cittadino.

Attraverso la creazione dell'unità autonoma di produzione, il podere, fulcro di riorganizzazione del paesaggio agrario, e del più razionale sistema mezzadrile, la borghesia avviò importanti bönifiche e migliorie fondiarie, privilegiando colture come la vite e l'olivo, per soddisfare la domanda sempre crescente di derrate da parte di un mercato in rapida espansione.

La scomparsa della piccola proprietà o possesso contadino (laddove prevalevano i beni ecclesiastici o feudali), determinò la crisi dei vecchi castelli d'altura (fitta ne era la maglia: Quarate, Montisoni, Montauto, Montepilli, Villamagna, Marcignano, Belforte, Poggio a Luco, Maiano, Remoluzzo) e degli edifici religiosi (badi, conventi e spedali), anch'essi centri di organizzazione agricola del territorio. Non furono tanto le distruzioni da parte del Comune fiorentino (ci si limitò spesso all'abbattimento delle mura e, dove esisteva, del cassero), le carestie e le epidemie, a determinare la decadenza prima e l'abbandono poi: la popolazione agricola, proletarizzata, alimentò l'insediamento sparso mezzadrile o si spostò nei nuovi centri, nati a valle o sui ripiani pede-collinari (Bagno a Ripoli, Antella, ecc.), per sfruttare i commerci ed i terreni recuperati con le bonifiche idrauliche, oppure si inurbò per partecipare alla rivoluzione industriale.

Se qualcuno dei vecchi castelli sopravvisse, mutò radicalmente funzione; emblematico ci sembra l'esempio, riportato dal Guerrini, del Palazzaccio a Marcignano, situato sulla Via della Transumanza. Distrutto nel XIV secolo, divenne una villa signorile dei Capponi (al centro di una proprietà fondiaria, di una fattoria), nella seconda metà del '500, e due secoli dopo era già degradato a casa colonica.

Grossi patrimoni fondiari erano stati costituiti: ad esempio nel 1427, secondo i dati riportati dal Conti,

nella Parrocchia di Paterno la proprietà cittadina copriva l'83% delle terre, che naturalmente erano appoderate, contro il 2% dei coltivatori locali (il resto apparteneva alla Chiesa). Il sistema mezzadrile, va ricordato, era a quei tempi (e fino all'inizio dell'800) il più razionale, dovendo produrre una quantità di derrate almeno doppia a quanto era necessario al sostentamento di una famiglia colonica.

Già all'inizio del '300 nel territorio della Lega del Bagno a Ripoli (la nuova struttura territoriale laica del Comune risale alla seconda metà del '200, sovrapponendosi alla precedente organizzazione ecclesiastica dei "pivieri" o chiese plebane che erano 3, e cioè quella di S. Pietro a Ripoli, S. Maria all'Antella, S. Donnino a Villamagna, con una trentina di "popoli" dipendenti; solo nella seconda metà del '700 la Lega mutò il nome in Comunità. Questa perse il settore a nord dell'Arno, e cioè Settignano, Varlungo e Rovezzano nel 1834 ed il settore corrispondente in gran parte a Firenze Sud nel 1865, cioè Badia a Ripoli, Bandino, S. Piero in Palco, S. Marcellino), l'insediamento sparso - case da lavoratore e ville signorili - era straordinariamente diffuso, come ci testimonia Giovanni Villani nella sua "Cronaca".

Nei primi decenni del '400 dovevano esistere, secondo lo Stopani, non meno di 200 "case da signore" (come alla fine dell'800 secondo il Carocci), un numero che certamente non trova riscontro nelle altre zone del Contado. Molte di queste residenze hanno continuato a svolgere fino ad oggi le funzioni originali di villa-fattoria, ma la maggior parte risulta declassata (forse le prime già a partire dalla crisi demografica della metà del '300) a case coloniche che, solo negli ultimi anni, con il venir meno della conduzione mezzadrile, sono tornate in larga misura ad essere le abitazioni di campagna di una élite di cittadini privilegiati.

All'inizio dell'800, dopo la lunga fase di regressione o di stagnazione dei secoli precedenti, il Repetti tornava a magnificare il "Piano di Ripoli che è il piano, o piuttosto il giardino, più delizioso, più fruttifero, più fiorito, più popolato di ville, di palazzi, di chiese, di abitazioni, fra quanti formano ghirlanda alla bel la Firenze". Elenava una serie di ville appartenenti ai più grossi nomi della borghesia e aristocrazia fiorentina, situate in piano e alla radice dei poggi di Ripoli e nelle "deliziose colline dell'Antella". Giustamente spiegava le ragioni per cui, "per le produzioni di suolo, è questa contrada il modello dell'industria agraria toscana, tanto relativamente alla bontà e squisitezza dei prodotti, sia che si calcoli il reddito copioso", con il vantaggio derivante dalla presenza dei mercati cittadini ("ponendo mente - diceva - alla favorevole situazione per lo smercio dei minuti raccolti giornalieri, che offre ai coltivatori del Pian di Ripoli la vicinanza della Capi-tale").

Non c'era da sorrendersi del fatto che la borghesia cittadina avesse, almeno a partire dalla metà del '700 (periodo di rialzo dei prezzi dei prodotti agricoli), ripreso i suoi investimenti in ville, nuove case coloniche e costruzione di nuove unità poderali, ampliamenti dei seminativi ai danni dei boschi e degli inculti, sviluppo del l'alberata (filari promiscui di vite e olivo con alberi da frutto), che nell'Ottocento costituisce l'elemento caratterizzante del paesaggio agrario mezzadrile. Quando Repetti scriveva le frasi sopra riportate (1834) il Catasto lorenese registrava il 59% del territorio ricoperto da seminativi arborati (contro il 26% dei boschi ed il 9% delle pasture), una percentuale che sarà superata solo di poco un secolo dopo, quando il Catasto italiano "fotografa" un'organizzazione territoriale che ha ormai raggiunto il culmine.

La popolazione nel primo Ottocento era di conseguenza assai aumentata: da 4500 abitanti nel 1551, si era passati a 7700 nel 1745 e a ben 11617 nel 1833. Eppure il Repetti si meravigliava che Bagno a Ripoli (per non parlare degli ancora più piccoli centri di frazione), fosse "una borgata di sì piccolo momento, che il forestiere passa, senza neppure accorgersi di aver traversato un capoluogo di Comunità". Una borgata, come del resto è rimasta fino a quest'ultimo dopoguerra, nonostante che la popolazione comunale fosse ancora molto cresciuta nel corso del XIX secolo (14.600 abitanti nel 1861, 18.145 nel 1901), prima della stagnazione novecentesca; infatti, la popolazione viveva in grande prevalenza "sparsa" (17% nel 1861).

Il fatto è facilmente spiegabile proprio con la vicinanza di Firenze e con la sua totale supremazia, con l'esercizio di una vera e propria colonizzazione sul contadino attraverso la mezzadria, settore divenuto ormai incompatibile con il modo di produzione capitalistico. Non solo i proprietari non investivano le rendite dei poderi nell'industria (almeno in quella toscana), ma nessuno pensava ad un superamento dello stesso sistema mezzadrile (che si magnificava anzi, come avanzato patto "societario") proprio perché garantiva ordine e prestigio sociale nelle campagne; nonostante che la rivoluzione agricola, affermatasi nell'Europa occidentale e in Val Padana, dimostrasse come i profitti fossero ben più elevati, se si passava alla conduzione con braccianti e alla specializzazione culturale, in totale funzione del mercato.

Paura del bracciantato agricolo e industriale, paura della rivoluzione sociale, paura di perdere il potere politico ed il prestigio di cui godeva. Queste le ragioni di fondo che spinsero la classe dirigente toscana a mantenere un sistema ormai anacronistico dal punto di vista economico-produttivo (e quindi la sua organizzazione territoriale), fino agli anni '50 del nostro secolo.

Naturalmente, scaricando sui mezzadri il peso sempre crescente - in lavoro e in capitali - per la necessità di intensificare la produzione e la produttività di quei generi (vino e olio ai danni della cerealicoltura che praticamente, per le basse rese, serviva solo all'autoconsumo colonico) che potevano essere collocati con profitto sui mercati.

Nel 1861 i nuclei mezzadrili erano 779 (si ricordi che nel 1950, quando essi raggiungono il tetto, sono appena 70 in più, ciò che dà la misura dei nuovi appoderamenti avvenuti nel frattempo) per un totale di 3890 persone (il 27% della popolazione comunale): ne deriva una composizione media familiare di 5 unità. Si trattava quindi di nuclei piccoli, rispetto a tante altre parti della regione (ad esempio in Valdelsa, nello stesso periodo, le famiglie avevano un'ampiezza media di 10-12 persone), come erano piccoli i poderi che dovevano coltivare. Ma quanto lavoro questi richiedevano!! Per la fittezza dell'alberata, per la mancanza di macchine e di strumenti moderni (tutte le operazioni colturali, salvo - e non sempre - l'aratura, dovevano essere eseguite a mano, come la pesante vangatura annuale di 1/3 della superficie poderale).

In definitiva, le condizioni di vita di questa classe, nonostante la vicinanza del mercato cittadino, non dovevano essere molto migliori di quelle dei braccianti, proletari, sempre in aumento nel corso dell'Ottocento (6); braccianti che vivevano in osmosi con la mezzadria. L'intensa mobilità colonica (nel 1861 il 22% della popolazione mezzadrile era nata fuori comune; in soli 15 anni, fra '800 e '900, ben 283 famiglie mezzadrili e 1689 persone, quasi la metà della popolazione colonica del 1861, erano immigrate a Bagno da 24 comuni diversi) dimostra la precarietà della vita mezzadrile.

Questa instabilità è chiaramente da mettere in relazione con le condizioni economiche: non appena il debito con-

tratto con il proprietario, a causa delle prestanze in ge
neri alimentari o in danari, superava una certa soglia,
che si riteneva inesigibile, la famiglia veniva espulsa dal
podere e spesso andava a ingrossare la classe dei proleta
ri, non potendo trovare sempre un'altra fattoria dove si-
stemarsi. E' GRAZIE ALLO SFRUTTAMENTO DEL SOPRA-LAVORO CON
TADINO, DUNQUE, CHE QUESTO SISTEMA E QUESTA ORGANIZZAZIO-
NE TERRITORIALE SONO ARRIVATI FINO AI NOSTRI GIORNI.

- (1) Dopo essere stata stazionaria fino al 1961 infatti, la popolazione è aumentata in modo vertiginoso (da 18.067 a 22.124 nel 1971 e 25.000 attualmente), per quanto il numero degli occupati (il 90% con pari percentuale nei settori secondario e terziario ed il 10% nell'agricoltura) a Firenze sia superiore a quello degli addetti in attività locali: nel 1971 il pen dolarismo per ragioni di lavoro registrava un saldo negativo per Bagno a Ripoli di circa 4.000 unità.
- (2) Fra il 1943 ed il 1970 sono stati sottratti all'agri coltura circa 1.500 ha, in gran parte pianeggianti e quindi dei più fertili. Mentre i boschi ed i pascoli hanno mantenuto grosso modo invariate le loro superfici, i lavorativi sono infatti scesi da oltre 5.000 ha a 3.874.
- (3) Su un'area campione (da Tizzano all'Ugolino, cioè la zona di Lappeggi-Mondeggi) comprendente 141 abitazioni rurali, soltanto 60 case continuano ad essere abitate da agricoltori, 21 da famiglie miste (industria, o terziario, e agricoltura part-time), 40 da cittadini, 17 sono vuote e 3 sono utilizzate per fini non abitativi.
- (4) Nel 1976 i nuclei colonici erano ridotti a 260 (contro 850 del 1950, 795 del 1958, 528 del 1968): come si vede, mentre negli anni '50 e '60 la diminuzione delle famiglie fu graduale, ma abbastanza contenuta (da quelle che rimanevano sul podere però si staccavano i giovani), nel decennio in corso si sta verificando proprio una caduta verticale, per fattori naturali (pensionamento dei vecchi mezzadri, senza che sia possibile trovare dei ricambi). Nel 1970 a Bagno a Ripoli esse erano ancora il 68% delle aziende complessive e ricoprivano il 29% del territorio (ne derivava una media aziendale di 5,5 ha).

- (5) L'industria, come insegnava allora la lezione inglese e francese, spinge il proletariato a sognare palingenesi rivoluzionarie che atterrivano la borghesia agraria toscana e la stessa classe dirigente che da essa si formava.
- (6) Significativi i dati relativi alla Parrocchia di S. Maria all'Antella, riportati dal Guerrini: mentre nel 1809 i mezzadri costituivano i 2/3 della popolazione, nel 1861 - pur essendo nel frattempo aumentati - rappresentavano solo il 50% di questa.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

L'unico manuale, indirizzato agli insegnanti di storia e di geografia e agli studenti della scuola secondaria, che si segnala per serietà di impostazione e per chiarezza metodologica, è opera di RENATO STOPANI (La ricerca storico-territoriale, Firenze, Salimbeni, 1978): costituisce senza dubbio uno strumento indispensabile (e per il metodo di ricerca e per l'esauriente bibliografia) per cinque voglia impegnarsi, in una visione sperimentale o rinnovata dell'attività scolastica, nello studio dell'organizzazione storica di un micro-territorio o di una sub-regione. E noi lo abbiamo utilizzato per queste pagine.

Per un approccio più propriamente geografico-sociale, si consiglia il manualetto di MARIA CARAZZI (Geografia per conoscere l'ambiente, Milano, Feltrinelli, 1976), contenente una serie di modelli di ricerca territoriale ispirati alle posizioni più aperte e convincenti del pensiero geografico italiano contemporaneo (si veda l'opera del caposcuola LUCIO GAMBI, Una geografia per la storia, Torino, Einaudi, 1973 e certe parti della Storia d'Italia, Einaudi), a sua volta influenzato dalla tradizione geostorica francese delle "ANNALES".

Sull'organizzazione del territorio e delle strutture agrarie della Toscana, si vedano le due grandi opere (vere e proprie "summae") di ELIO CONTI (La formazione della struttura agraria moderna del contado fiorentino, vol. I, Le campagne nell'età precomunale, e vol. III, Mongrafie e tavole statistiche secoli XV-XIX, Roma, 1965), soprattutto per l'età medioevale e moderna, e di CARLO PAZZAGLI (L'agricoltura toscana nella prima metà dell'Ottocento. Tecniche di produzione e rapporti mezzadrili, Firenze, Olschki, 1973), per la prima metà dell'Ottocento, oltre a numerosi altri lavori indicati nella bibliografia.

grafia di entrambe le opere e del citato studio dello Stapani (lavori di storici dell'agricoltura come EMILIO SERENI, ILDEBRANDO IMBERCIADORI, GIORGIO GIORGETTI, GIOVANNI CHERUBINI, BRUNO FAROLFI, GIULIANA BIAGIOLI, ecc.). Più particolarmente, sui temi dell'insediamento medioevale si veda RICCARDO FRANCOVICH (I castelli del contado fiorentino nei secoli XII e XIII. Geografia storica delle sedi umane, Firenze, CLUSF, 1973), sulla viabilità DA NIELE STERPOS (Comunicazioni stradali attraverso i tempi: Bologna-Firenze e Firenze-Roma, 2 voll., Soc. Italiana Autostrade, 1961-64), sulla storia politico-istituzionale soprattutto ELENA FASANO GUARINI (Lo Stato mediceo sotto Cosimo I, Firenze, 1973), sulla cartografia LINA GENOVIE' (La cartografia della Toscana. Appunti per un quadro storico, "L'Universo", Firenze, 1933 e Catalogo ragionato delle carte esistenti nella Cartoteca dell'Istituto Geografico Militare. Nota bibliografica, Firenze, 1934); sulla toponomastica SILVIO PIERI (Toponomastica della valle dell'Arno, Roma, 1919) e PELIO FRONZAROLI (Note di stratigrafia toponomastica toscana, "L'Universo", 1961); sulle case coloniche RENATO BIASUTTI (La casa rurale in Toscana, Bologna, 1938 e Firenze, 1952, ristampata a Bologna nel 1978), e ancora L. GORI MONTANELLI (Architettura rurale in Toscana, Firenze, 1964) e G. BIFFOLI-G. FERRARA (La casa colonica in Toscana, Firenze, 1966); sulla geografia della Toscana, infine, si rimanda alle numerose monografie regionali, da quella di EMANUELE REPETTI (Dizionario geografico, fisico storico della Toscana, Firenze, 1833-45) all'ultima di GIUSEPPE BARBIERI (Toscana, Torino, UTET, 1972).

Sul Comune di Bagno a Ripoli, esiste una interessante monografia storica generale di SILVANO GUERRINI (Bagno a Ripoli. Cenni storici, Antella, 1974) ed una vecchia, ma sempre utile, monografia geografico-storica di LUIGI TOR

RIGIANI (Il Comune di Bagno a Ripoli, Prato, 1902-05) che, con l'ottimo volumetto di RENATO STOPANI (Medioevali "case da signore" nella campagna fiorentina, Firenze, Salimbeni, 1977), rappresentano la base di partenza di qualsiasi ricerca storico-territoriale. A questi lavori vanno aggiunti quelli prodotti dal COMITATO PER LE RICERCHE SULLA CULTURA MATERIALE DELLA TOSCANA, con sede ad Antella, frutto delle attente e meritevoli indagini di GIOVANNI CASELLI e SILVANO GUERRINI (Per un centro di studi sulla cultura contadina, 1977; Cultura contadina, in "Le Gualchiere: Ricerche sull'agro fiorentino", Antella, 1976; Cultura contadina: deposito di Antella, idem, Antella, 1977; Cultura contadina: un esempio di ricerca a Bagno a Ripoli, idem, Antella, 1978; Il Palazzaccio a Marcignano, Antella, 1976, ecc.) nel campo della cultura delle classi subalterne contadine, che offrono pure degli spunti di notevole interesse per ciò che riguarda la storia territoriale di Bagno a Ripoli, dall'organizzazione tecnico-produttiva, a quella demografica, insediativa, sociale e paesistico-agraria.

Per ciò che riguarda questi diversi settori di ricerca, ci limitiamo a dare delle indicazioni orientative - necessariamente succinte - sulle fonti inedite ed edite da cui trarre dati e riferimenti analitici che, confrontati con le testimonianze sedimentate e leggibili nel terreno, e proiettati nel quadro generale, desunto dalla bibliografia di interesse regionale, potranno permettere la ricostruzione dell'organizzazione del territorio di Bagno a Ripoli nelle varie epoche storiche, a partire da quella medioevale fino ai nostri giorni.

1) REGIME DELLA PROPRIETA' E RAPPORTI DI PRODUZIONE: dai CATASTI estimari della Repubblica fiorentina e del Granducato, a partire dal 1427, è possibile ricostruire l'evoluzione della proprietà fondiaria (terreni e fabbricati rurali), distinguere quella cittadina da quella ecclesiastica

e locale, studiare quindi la stratificazione sociale (possidenti ricchi o benestanti, piccoli proprietari, proletari) e le forme di conduzione (mezzadria, conduzione diretta). Dalle stesse fonti è possibile estrapolare dati sul paesaggio agrario (insediamento e uso del suolo). Un'abenzon più attendibile ed evidente "fotografia" di questi elementi (meno la conduzione aziendale e con in più il riferimento ad una base cartografica a grandissima scala, con la viabilità, l'idrografia, ecc.) deriva dai CATASTI moderni geometrico-particellari, da quello toscano del 1820-30 a quello italiano del 1930-40 (FONTI: ASF e UTE). Ai catasti ufficiali, vanno aggiunti i Plantari o Cabrei aziendali (di proprietà di parrocchie ed enti ecclesiastici, e più spesso della borghesia e nobiltà fiorentina), delineati da agrimensori a partire dal XVI secolo, che riportano la situazione giuridica della proprietà e la forma di conduzione (oltre che, in bella evidenza prospettica, il paesaggio agrario e l'insediamento: si vedano gli esempi in AA. VV., Cabrei e Catasti, in Atlante, vol. VI, della Storia d'Italia, Einaudi e LEONARDO GINORI LISCI, Cabrei in Toscana, Cassa di Risparmio di Firenze, 1978), inoltre i "decimari" e i "dazzaioli" (reperibili i primi, negli archivi aziendali, ed i secondi, in quelli comunali), elenchi di proprietà con l'indicazione delle varie unità mezzadriili e delle produzioni. Per il 1960 e 1970 esistono poi, a livello comunale, i dati ricavabili dai Censimenti generali dell'Agricoltura.

2) PAESAGGIO AGRARIO E PRODUZIONI: mentre l'uso del suolo può essere ricostruito utilizzando quasi tutte le fonti soprattutto indicate (come pure i contratti di compra-vendita, depositati negli archivi pubblici, da quello di Stato a quello Notarile Distrettuale), le produzioni ed i dati riguardanti il patrimonio zootecnico richiedono l'analisi delle inchieste, conservate negli archivi comunali, e soprattutto

to della contabilità aziendale. A livello comunale sono utili, oltre ai censimenti dell'agricoltura citati, i risultati del Catasto Agrario del 1929.

3) TECNICHE DI LAVORO E SISTEMI COLTURALI: la più esauriente fonte è sempre quella aziendale, esistono tuttavia numerose relazioni, pubblicate o inedite, legate all'attività dell'Accademia dei Georgofili di Firenze, esistente dalla seconda metà del '700, e alle numerose riviste agronomiche cittadine. Molto utili anche le relazioni inedite, a base comunale, risalenti agli anni '20 dell'Ottocento e legate all'istituendo Catasto lorenese, e le descrizioni del già ricordato Catasto Agrario del 1929.

4) COMMERCIALIZZAZIONE dei prodotti agricoli e zootecnici: si rimanda all'analisi delle fonti aziendali.

5) EVOLUZIONE DEMOGRAFICA: per il periodo granduale, esistono censimenti periodici con dati a livello comunale o parrocchiale (particolarmente frequenti a partire dalla metà del '700) e consultabili presso l'Archivio di Stato: per alcuni anni (ad esempio per il 1784), è possibile ricavare, oltre alla composizione per sesso e stato civile, per età, anche la distribuzione della popolazione per tipo di sede abitata (centri e case sparse). Dal 1861 in poi sono disponibili i censimenti demografici nazionali (e le più analitiche schede preparatorie conservate nell'Archivio Comunale); i dati a livello comunale, relativi alla popolazione presente, ai nati e ai morti, ai matrimoni, anno per anno, dal 1810 al 1959, sono stati pubblicati da P. BANDETTINI (La popolazione della Toscana dal 1810 al 1959, Firenze, 1961) e, dagli anni '50 in poi, dall'ISTAT (negli annuari, in cui compaiono anche gli spostamenti migratori). Ma una ben più particolareggiata messe di informazioni è ricavabile dagli Stati d'anime parrocchiali (enumerazioni a base

familiare, con indicazione della realtà soci-professionale) esistenti a partire dal XVII secolo, e dalle anagrafi comunali (istituite nel 1860).

6) INSEDIAMENTI: la fonte basilare è rappresentata dagli Stati d'anime parrocchiali (quasi sempre la popolazione viene censita a partire dal centro, e poi per i nuclei e le case sparse, indicate col relativo toponimo): dal 1861 tali dati possono essere confrontati e integrati con quelli derivanti dai censimenti decennali dell'ISTAT (e dalle schede preparatorie conservate negli archivi comunali).

Uno strumento indispensabile, soprattutto per lo studio dell'organizzazione spaziale (paesaggi agrari, insediamenti, infrastrutture viarie, sistemazioni idrauliche, ecc.), è costituito naturalmente dalla cartografia, soprattutto da quella a grande e grandissima scala: a partire dalle Carte dei Capitani di Parte Guelfa. Popoli e strade, della seconda metà del '500, conservate, con tanti altri fondi, nell'Archivio di Stato, dai Plantari e Cabrei aziendali, dalle mappe catastali (dell'Ottocento e del Novecento), dalla carta d'Italia (scale al 25.000, 50.000, 100.000) dell'Istituto Geografico Militare di Firenze, dalla metà del secolo scorso ad oggi (in diverse edizioni), dalla Carta della Provincia di Firenze al 10.000 del 1965, dalla fotografia aerea (consultabile presso la Regione) e dalle orto-foto-carte che ne derivano, oltre che dalle carte speciali o tematiche (uso del suolo), in parte allegate agli strumenti urbanistici comunali (ad esempio, carta della viabilità storica e delle aree di interesse archeologico e paesistico con i complessi monumentali, carta dell'uso del suolo e delle capacità produttive), altra fonte basilare (P.R.G.) per ciò che riguarda almeno gli elenchi relativi alle case coloniche di Bagno a Ripoli (un vero e proprio censimento) e alle aree e località di notevole interesse archeologico antico e medioevale.

Naturalmente, preliminare all'indagine di tutte le compo-

nenti della realtà "territorio", appare l'esame diretto del quadro ambientale naturale, cioè il rilevamento di tutti gli aspetti geografico-fisici (dalla morfologia alla pedologia, dall'idrografia alla copertura vegetale spontanea, ecc.), secondo il modello classico della geografia generale, con l'aiuto delle carte speciali (geologiche, idrografiche, dell'uso del suolo, ecc.) e di un buon manuale (ad es. la Toscana già citata, di G. Barbieri), anche per i riferimenti bibliografici a studi particolari (e sono molti) esistenti relativamente al territorio condiserato.